

Sulla questione della fondatezza del sapere grafologico

1

Introduzione

Ogni teoria della conoscenza procede dalla domanda: “Che cos’è la conoscenza, e come si può ottenere?” Nella risposta, oltre a dare una definizione di conoscenza potenziale, si fornisce solitamente un’elencazione dei criteri generali che permettono di separare la conoscenza dalla non conoscenza, distinguendo i giudizi di tipo scientifico da quelli d’opinione. Fondamentalmente, l’attività scientifica di ricerca consiste nella triade osservazione, congetture, dimostrazione. E’ richiesto di operare in condizioni scientificamente corrette, in condizioni di validità e d’affidabilità. A decidere nella scienza sono fatti, logica, metodologia. Spesso si sente affermare che non c’è conoscenza al di fuori della scienza, nella convinzione che i risultati ottenuti dalla ragione siano i migliori possibili. Ciò che non si adatta al sistema categoriale stabilito, è rigettato, talvolta nemmeno preso in considerazione. Una teoria generale dovrebbe darci una spiegazione corretta del mondo, dovrebbe contenere anche un’ontologia che dicesse cosa esiste e cosa no, delimitando così il campo del possibile. La scienza lo fa, escludendo l’esistenza in questo mondo di ciò che non è razionale. Essa è fondata sul *dubbio*, e lo è per nascita, essendo sorta in contrapposizione ad un dogmatismo religioso arbitro della conoscenza. Tuttavia anch’essa è diventata dogmatica, dichiarando di essere l’unica via che porta alla vera conoscenza.

Questioni fondamentali

Dove si colloca la grafologia come strumento di conoscenza dell’uomo e come opera? Che cosa significa essere oggettivi in campo grafologico? Qual è l’oggetto dell’indagine grafologica? Sono interrogativi cruciali per poter stabilire se l’oggetto grafologico è indagabile. L’indagine grafologica, come del resto ogni indagine, dev’essere adeguata al suo oggetto. Innanzitutto, bisognerebbe definire il quadro grafologico in maniera corretta e approfondita, poi stabilire con quali mezzi si dovrebbe operare al suo interno per giungere ad una conoscenza dell’uomo attraverso l’interpretazione della sua scrittura.

A mio avviso, la grafologia è uno strumento conoscitivo dell’uomo dotata di un proprio quadro di riferimento, che la fonda non scientificamente ma simbolicamente: essa ha per oggetto i *simboli* dello spazio grafico e della grafia, non segni. Si fa scienza con i segni creati dall’uomo (linguaggio matematico), non coi simboli naturali (linguaggio spontaneo). La conoscenza scientifica e quella non scientifica sono entrambe condivisibili; l’una sul piano della *logica*, l’altra su quello del *sentire* (Fig. 1). Ciò che è scientificamente corretto si fonda sulla ragione, ciò che è simbolicamente corretto si fonda sull’intuizione. La ragione la possiede l’Io, l’intuizione appartiene all’Inconscio. La simbologia riconosce significato ad asserzioni inverificabili da parte della ragione e quindi scientificamente prive di senso. Per questo motivo è considerata priva di valore sul piano conoscitivo.

Scientifica può essere la grafologia peritale, che si occupa principalmente del tracciato grafico in quanto *oggetto*, non della sua valenza simbolica. Al di fuori di questo specifico settore d’indagine - di

cui qui non ci occuperemo - il tracciato grafico non è riducibile ad un oggetto, come non lo è nessuna forma d'espressione spontanea di sé. Il distacco oggettivante richiesto dalla scienza è possibile soltanto con gli oggetti, i quali non vengono reificati in quanto sono già "cose". La domanda fondamentale per il tema qui trattato è: "Può qualcosa di spontaneo essere reso oggettivo?" Il fatto che una scrittura si manifesti ripetutamente uguale a se stessa (entro certi limiti), pur essendo spontanea, ci permette di qualificarla come un oggetto? L'eventuale costanza di forma, grandezza, pressione ecc. di un segno grafico sono caratteristiche *oggettive*? Sembrerebbe di sì, ma da ciò non consegue necessariamente che il segno ha un *significato* oggettivo. Per non creare equivoci, occorre distinguere bene i segni convenzionali - creati dall'uomo - dai simboli naturali - esistenti per conto proprio. Un simbolo naturale non ha un significato oggettivo, poiché dipende anche da come lo si percepisce: sappiamo bene che un brano musicale non ci fa sempre lo stesso effetto e neppure un dipinto. Il suo contenuto dipende dalla nostra *relazione* con esso, non esiste *al di fuori* di noi, non è qualcosa d'*oggettivo*; invece il contenuto (significato) di un segno non implica una relazione, è definito dal dizionario. Il linguaggio da usare per la descrizione degli oggetti è segnico, quello per i soggetti è simbolico: linguaggio non relazionale e linguaggio relazionale, rispettivamente. Il tracciato grafico va considerato come espressione spontanea di sé da parte di un soggetto, non come un oggetto. Gli oggetti non comunicano niente, non si parla *con* gli oggetti ma *degli* oggetti. Se ci si pone all'esterno di un simbolo, non si comprende (sente) più ciò che comunica, gli si *attribuisce* un significato, che lui *non* ha.

Rispetto agli oggetti e ai fatti siamo in una posizione esterna, distaccata. Se la visione del mondo è di tipo scientifico, allora tutto si riduce ad oggetti e fatti; si parla, infatti, anche di "fatti psichici". Una conoscenza basata non solo su fatti e oggetti, ma anche su *eventi indirizzati* a soggetti, amplia la conoscenza della realtà, colloca nella sua giusta dimensione *il vivente*. L'uomo ha una dimensione razionale e una dimensione spontanea; nella seconda rientra la *libera espressione di sé*. La dimensione spontanea può essere compresa soltanto all'interno di una *relazione biunivoca*, da soggetto a soggetto (intrasoggettiva), per immedesimazione empatica (intuizione); essa è soggettiva ma *condivisa*, giacché si sente ciò che l'altro comunica a livello di linguaggio simbolico. Questa condivisione ha luogo quando si sente ciò che sente l'altro, quando *si è lui*, ed è fondamentalmente una condivisione *a due*, non una condivisione pubblica (oggettiva). La condivisione pubblica è quella che avviene al di fuori di una relazione autentica (intima), è una condivisione *indiretta*, che procede attraverso il ragionamento (pensiero argomentativo, che usa la logica come *strumento*), il quale fa da mediatore fra il soggetto osservatore e l'oggetto osservato. La grafologia non è uno strumento - quindi nemmeno un test -, se per strumento s'intende - come comunemente si fa - qualcosa che ha un impiego razionale (si costruisce, s'insegna ad usarlo e tutti possono imparare). Essa è un mezzo espressivo spontaneo che *veicola* una comunicazione, vale a dire un linguaggio simbolico ricco di contenuti (vissuti).

Linguaggio segnico e linguaggio simbolico

La scrittura "parla" su due piani: quello dei contenuti intenzionali, della consapevolezza (linguaggio convenzionale, proprio dell'Io), e quello dei contenuti di cui non si ha consapevolezza (linguaggio simbolico, proprio dell'Inconscio). Davanti ad uno scritto spontaneo stanno dunque *due* osservatori, *non* uno: l'Io e l'Inconscio. Un osservatore *intimamente partecipe* (Inconscio) e uno distaccato,

oggettivo (Io). Approccio *relazionale* (soggettivo) da parte dell'Inconscio e approccio *razionale* (oggettivo) da parte dell'Io. La "soggettività" (partecipazione) dell'Inconscio dà una conoscenza *immediata*, impossibile a chi media tutto attraverso la ragione. L'Inconscio dà conoscenza ma *non fa* scienza. Io e Inconscio leggono cose *differenti*, che *sono* differenti. Quindi, se si vuole essere scientifici (oggettivi), occorre escludere l'influenza (apporto conoscitivo) dell'Inconscio sull'Io, e incaricare quest'ultimo di definire che cos'è la conoscenza e come la si ottiene. Il linguaggio simbolico non può essere compreso ponendosi al di fuori di esso, vale a dire usandolo come uno strumento, giacché è un linguaggio immediato, spontaneo. Non è un linguaggio primitivo, destinato ad essere soppiantato dal linguaggio maturo (razionale-argomentativo), dal linguaggio dell'Io. Sono due linguaggi differenti, *complementari*, che dovrebbero integrarsi, arricchendo così la nostra conoscenza del mondo e dell'uomo: il mondo visto da fuori e da dentro.

Il linguaggio *spontaneo* richiede comprensione *immediata*; se lo si razionalizza, ossia si cerca di comprenderlo indirettamente (dall'esterno), si capisce altro da quello che comunica. Il linguaggio scientifico, essendo indiretto, non è in grado di far comprendere (tradurre) il linguaggio spontaneo; perciò una scienza che si voglia occupare dei simboli naturali contraddice se stessa. Anche la conoscenza basata sul sentire è valida e affidabile, sebbene soggettiva, poiché si tratta di una soggettività *condivisibile*. Le emozioni sono qualcosa di soggettivo, eppure possono essere condivise, anche da tutti. Non vanno verificate per vedere se sono vere, corrispondenti a qualcosa di *reale*, giacché sul piano del sentire si hanno *certezze*. Invece sul piano della ragione si lavora attraverso il *dubbio*, si dubita soprattutto delle certezze, si accettano soltanto in via provvisoria. Se si esige scientificità a livello del quadro simbolico, s'introduce lo strumento del dubbio e così facendo si *nega* l'esistenza al simbolo, lo si uccide; quel che ne rimane è un segno senza significato, privo di vita. Verso il simbolo ci vuole un atteggiamento di apertura, bisogna accogliere senza riserve mentali ciò che comunica. La scienza spezza i simboli ricercandovi una logica interna, e così facendo li riduce a segni (razionalizzazione), oppure li dichiara inesistenti (negazione dell'esistenza di un linguaggio spontaneo *s.s.*).

L'esistenza del linguaggio spontaneo implica, oltre all'esistenza di un *mittente* (l'Inconscio), anche quella di un *codice naturale*, che permette la formulazione del linguaggio medesimo, affinché sia *comprensibile e condivisibile*. Il codice naturale (codice simbolico) assicura espressività al linguaggio spontaneo, che così non è soggettivo nel senso di unico e irripetibile, ma di comunicazione diretta (immediata) da soggetto a soggetto; quindi comunicazione condivisibile, poiché il codice spontaneo l'abbiamo tutti, è dotazione innata dell'essere umano.

Esistono dunque *due* codici linguistici, uno convenzionale, l'altro spontaneo. Il fatto che sia spontaneo implica che non è indagabile razionalmente, che non è riducibile ad una struttura logico-matematica (grammatica, magari scritta nel DNA). Se ci poniamo sul piano del *sentire*, ci si apre un mondo nuovo, che permette conoscenze impossibili sul piano della ragione: la conoscenza soltanto scientifica del mondo e dell'uomo è riduttiva.

Il sentire è una *guida interna*, affidabile perché dà certezze, che sono *incommensurabili* con quelle della logica, non si prestano ad essere afferrate dal dubbio e sottoposte a verifica. Se lo si fa, le si perde; oppure non le si trova, se si vuole accertarne l'esistenza. Il mondo del sentire è incommensurabile col mondo del pensiero razionale. Un oggetto, per essere compreso, deve stare fuori di noi; un simbolo deve stare dentro, lo dobbiamo mangiare, metabolizzare, *interiorizzare*. Solo così diventa parte di

noi, agisce in noi e quindi lo comprendiamo. L'interiorizzazione ha luogo proprio nell'Inconscio, che è il mondo dei simboli. Il mondo simbolico non è un mondo di fantasie irrazionali, ma un mondo che possiede un linguaggio *codificato*, un mondo che sa e vuole comunicare. La distinzione fra ragione e Inconscio non sta in una contrapposizione fra razionalità e irrazionalità, ma fra *prevedibilità* e *spontaneità*. La ragione considera che l'Inconscio sia irrazionale per il fatto che non possiede il codice di interpretazione dei suoi messaggi. La comprensione col sentire non può essere controllata, gestita, verificata: bisogna fidarsi. La scienza si fida soltanto del potere conoscitivo della mente, poiché la ragione è uno strumento dell'Io, un *suo* possesso; essa è aggressiva, non tollera che in *questo* mondo ci sia qualcosa di non comprensibile con i suoi strumenti e metodologie.

I due codici di lettura della realtà

Ci sono dunque *due codici* (grammatica convenzionale e grammatica simbolica), *due messaggi* (espressione dell'Io ed espressione dell'Inconscio), *due contenuti* (intenzionale e spontaneo). Scrittura come prodotto dell'Io (intenzionalità consapevole rilevabile nel tracciato grafico) e scrittura come prodotto dell'Inconscio (intenzionalità inconscia rilevabile nel tracciato grafico).

Ciò che si comprende di un simbolo naturale - ciò che esso *vuol* dire - dipende dalla nostra relazione con lui: più la relazione è sintonica più lo si capisce, giacché lui entra in noi, risuona in noi, *vive* in noi. I simboli sono vivi, i segni sono morti. Se il simbolo vive in noi, sentiamo ciò che dice, e quanto lo comprendiamo (contenuti) dipende da quanto siamo in sintonia con lui. La difficoltà di percepire pienamente un simbolo dipende dalla densità del suo significato e dalla qualità della nostra sintonia. Il segno convenzionale non ha densità di significato e non dipende da una relazione: ha un significato *categoriale* (concettuale), attribuito per convenzione. Invece il simbolo non è riducibile a categorie, è un'individualità. Insomma, è *vivo*.

Tutto dipende, quindi, da come ci si pone nei confronti del tracciato grafico. Se lo si percepisce con l'intuizione, si arriva al cuore dell'uomo; se lo si osserva con la fredda ragione, si rimane fuori. La conoscenza del simbolismo è legata alla *relazione* dell'osservatore percipiente col simbolo stesso, cioè contiene un elemento di soggettività, che però assicura proprio quella conoscenza che invece non è possibile alla ragione. In questo caso la soggettività non è dannosa, anzi assicura la sintonia e quindi la comprensione. Comprensione soggettiva che non è opinione ma intuizione: l'intuizione coglie la realtà simbolica, seppure non nella sua interezza, profondità e ricchezza. La quantità di cose che si capiscono dipende dal grado di sintonia realizzato.

Spazio topologico e spazio euclideo

Lo spazio in cui si manifesta il tracciato grafico, sia nella scrittura sia nel disegno spontaneo del bambino, è uno spazio *topologico*, non euclideo. È noto che i test psicologici sono dei reattivi mentali, cioè strumenti accuratamente *costruiti* che permettono di misurare le reazioni psicologiche di un soggetto alla somministrazione di certe prove. In tale senso, la grafologia non è un reattivo mentale, giacché non è uno strumento costruito, né viene somministrato: semplicemente, *non* è uno strumento. Ciò che ha dei contenuti, ma che non è stato costruito dall'uomo, appartiene al mondo simbolico. Lo

strumento diagnostico funziona in virtù del codice con cui è stato costruito e che lo mette in grado di misurare certe cose codificabili matematicamente. La validazione di un test si basa normalmente sull'analisi fattoriale, attraverso la quale i risultati sono sottoposti a procedimenti statistici per rilevare dei fattori matematici significativi. Bisogna essere in grado di individuare a quali dimensioni psicologiche corrispondono i fattori medesimi. E' attraverso il procedimento statistico che s'individuano i fattori che sono misurati, il che implica l'assunto che non si può conoscere senza misurare. La scienza deve misurare, altrimenti il suo sarebbe un sapere speculativo. Ci si può chiedere se sia possibile una conoscenza valida e attendibile senza la necessità di ricorrere a misurazioni, vale a dire senza dover tradurre degli elementi matematici in elementi psicologici. Questo non c'entra con le grafometrie, nelle quali gli elementi psicologici sono *noti* e se ne misura la grandezza: con l'analisi fattoriale si cerca di *individuarli*. Se si esige che la conoscenza grafologica provenga da un'interpretazione matematica di dati numerici, allora si riconosce che senza l'ausilio della matematica non si può avere una conoscenza autentica dell'uomo. Ritengo che sia necessario tenere ben distinte e separate la conoscenza sul piano logico (mondo codificato da segni) da quella sul piano intuitivo (mondo codificato da simboli), riconoscendo le possibilità e i limiti di ciascuna (Fig. 2).

Strutturazione del reale e conoscenza

In generale, il metodo da usare dipende dal *codice* che struttura l'oggetto che si vuole conoscere. La ragione conosce la strutturazione logico-argomentativa, che è anche la strutturazione del *mondo fenomenico* (leggi di natura): strutturazione indagabile matematicamente. L'Inconscio conosce la strutturazione razionale e spontanea, la strutturazione del *mondo simbolico*, indagabile intuitivamente. L'espressione "razionale e spontanea" sta a significare che non è traducibile in termini matematici, ma che tuttavia non è irrazionale, vale a dire *priva* di significato. Gli oggetti di cui si occupa la scienza hanno una struttura razionale, determinata da un codice matematico o interpretabile matematicamente. Gli "oggetti" di cui si occupa la conoscenza intuitiva hanno un codice simbolico. Due conoscenze differenti e due *sensi* differenti delle cose: nessuna delle due dev'essere ridotta all'altra. Che la conoscenza intuitiva non abbia dignità scientifica è fuori discussione, tuttavia è una conoscenza appropriata al suo "oggetto", non una conoscenza minore (primitiva) o una non-conoscenza (opinione). La questione va posta dunque sul piano della *condivisione della conoscenza*, ma ciò non si può fare se prima non si concorda sul fatto che esistono *due* generi di conoscenza, ciascuno appropriato al suo oggetto. Non è che *uno* stesso oggetto può essere visto in *due* maniere differenti, l'una corretta (quella scientifica) e l'altra scorretta (quella intuitiva), bensì che quando si tratta di un oggetto che ha anche caratteristiche di spontaneità, esso ha *due* contenuti (messaggi), uno retto da un codice razionale e l'altro da un codice naturale. Codice naturale non vuol dire semplicemente "non costruito dall'uomo", ma codice *a priori*, non indagabile: usabile ma non indagabile. Non indagabile in quanto è alla *base* di tutto, rende possibile la conoscenza stessa. La base di tutto, la base ultima delle cose non è indagabile: su che cosa ci si basa per indagare sulla base ultima? Non si può sapere come essa è strutturata e funziona: esiste e basta. Innanzitutto occorre dunque sapere secondo quale codice è *strutturato* l'oggetto che si vuole conoscere. La strutturazione può venire da *cause* (leggi) o da *intenzioni* (fini), o da entrambi. Ciò che è spontaneo non è irrazionale, semplicemente ha dei fini

che noi ignoriamo. L'irrazionale, invece, è privo di qualunque codice strutturante e non ha finalismo alcuno, è come il caso o il caos. Nell'Inconscio non regna affatto il caos. La conoscenza è sempre alla ricerca - consapevole o meno - di una struttura; se questa è razionale (misurabile) viene usata la facoltà della ragione, se è spontanea (intuibile) ci si basa sull'Inconscio.

L'attività dell'Inconscio concerne *tutta* la sfera dello spontaneo. Se la ragione detta legge, è chiaro che la conoscenza intuitiva viene considerata mera opinione. Se, invece, è l'Inconscio a dettare legge, è la conoscenza razionale che diventa mera opinione. Mondo da scoprire con la *sensibilità*, e mondo da scoprire con la *ragione*. Anche la sensibilità è condivisibile, almeno a livello elementare; la stessa cosa vale per la matematica: tutti sanno fare di conto, ma non tutti conoscono o capiscono l'algebra. Ciò vuol dire avere un terreno *comune* su cui operare, da tutti percepibile alla stessa maniera: il *mondo topologico*, fatto di luoghi, vissuti, situazioni. Un mondo non trattabile matematicamente, per capirlo bisogna *entrarci*. La sensibilità coglie la realtà come un mondo topologico, ossia relazionale, un mondo vivo in ogni sua parte, in cui ogni *essere* è in relazione con tutti gli altri (totalità). La coglie, non se l'inventa. Il grafologo dev'essere in grado di percepire con la sensibilità, di sentire il mondo simbolico vibrare dentro di sé. L'interiorità dell'uomo - l'essere - è un limite invalicabile per la conoscenza *scientifica*. Per conoscere una persona occorre essere in grado d'immedesimarsi con lei. Sono cose che sappiamo, però poi finisce che tutto viene portato sul piano della ragione per esigenze di scientificità. La ragione è considerata l'organo della conoscenza per eccellenza, dimenticando o ignorando che ci sono anche l'intelletto e l'Inconscio. Il fondamento epistemologico della scienza non si adatta alla realtà del mondo *vivente*, il cui codice strutturale non è segnico ma simbolico; di conseguenza, essa non ce lo fa conoscere oppure lo distorce, fa *riduzionismo*. Occorre riconoscere che la realtà è codificata su *due* registri, quello segnico e quello simbolico, e agire di conseguenza. L'approccio riduzionistico della scienza non consiste soltanto nel ridurre una disciplina nei termini di un'altra - p.es. identificare lo psicologico col neurofisiologico -, ma, ancora più radicalmente, nel ridurre il simbolico al segnico, vale a dire nel ridurre il linguaggio spontaneo a linguaggio matematico: tutto dev'essere traducibile in termini matematici. La matematica diventa il linguaggio universale, in cui può essere espresso ogni altro linguaggio. Questa tesi epistemologica si va sempre più affermando, incontrastata.

Conoscenza scientifica e conoscenza da relazione

La scelta di un determinato criterio di giustificazione per la conoscenza conduce a relegare nell'opinione o a consegnare alla fede ciò che non è conforme a quel criterio. La scienza moderna sposta i confini tra apparenza e realtà, contrapponendo agli oggetti della percezione sensoriale quelli di una percezione mediata da strumenti. Il prototipo odierno della conoscenza è l'enunciato scientifico: oggetto della conoscenza non sono le cose, ma le loro relazioni, ossia i *fatti*. Nel mondo simbolico, oggetto della conoscenza non sono le relazioni tra le cose (fatti), ma la relazione fra noi ed esse all'interno di quella totalità che è la vita. Non si tratta di una pseudoconoscenza. I sensi sono superati dai moderni strumenti scientifici per una conoscenza oggettiva, ma all'interno di una relazione autentica sono insuperabili, danno conoscenze che nessuno strumento potrebbe dare. I sensi non servono per *misurare* la realtà; ciò che essi rilevano, i dati che trasmettono al cervello, confluiscono principal-

mente in una valutazione *relazionale*, una visione dall'interno del sistema, la quale porta nei bambini al cosiddetto realismo ingenuo. Non si può fare un'analisi fattoriale di dati sensoriali che registrano una relazione dal suo *interno*. Nella scrittura - volendo fare misurazioni - chi può stabilire quale scala usare, se lineare, logaritmica o altro, se le lunghezze sono lineari oppure proporzionali al quadrato di una distanza come nella gravità, o altro ancora? La ragione fa una *traduzione* della realtà, una rappresentazione, un *modello*. Invece quando c'è interazione con la realtà, essa è colta *com'è*, le sensazioni non vengono tradotte: l'Inconscio non costruisce un modello della realtà. La dotazione conoscitiva in dotazione all'uomo (patrimonio innato) è fatta per operare in situazioni relazionali naturali (contatto immediato con l'altro). Le sensazioni sono un esempio di contatto immediato. La ragione è fatta per operare in situazioni *non relazionali*. Nelle situazioni non relazionali bisogna avere un codice che permetta di interpretare ciò che si osserva, altrimenti non si capisce. Nessun bambino, fintantoché è piccolo, traduce la realtà facendone una rappresentazione: non si può *vivere* in un modello della realtà. Il modello serve principalmente per dominare il mondo materiale, per imporsi ad esso. Più modelli si fanno, magari anche dell'uomo, meno relazioni si vivono, dunque meno si vive in maniera autentica. L'uomo naturale ha un vissuto del mondo, non una rappresentazione mentale. Il simbolo non va ragionato, altrimenti lo si perde. Diciamo che, mettendosi fuori dal sistema, se ne può conoscere la struttura razionale, ma si perdono i fini; stando al suo interno, se ne percepiscono i fini, ma si perde la struttura razionale. Bisognerebbe essere capaci di stare sia dentro che fuori, comprendere che nel mondo operano sia cause (mondo fenomenico) che fini (mondo vivente). Ma l'insegnamento della scienza esclude ogni finalismo nella natura.

Nella scrittura le dimensioni simboliche (grande, piccolo ecc.) non vanno tradotte in dimensioni metriche, non si può fare una conversione di tale genere. Grande e piccolo sono sensazioni, non sono grandezze metriche; non ha senso misurare quanto una certa cosa è grande o piccola se ci si trova in uno spazio simbolico. Se si esce dallo spazio simbolico e si misura, non si misura ciò che si è appena lasciato, perciò la misurazione non serve a ottenere ciò che si voleva. La scienza opera in un mondo euclideo e di esso si occupa; lì realizza le sue possibilità e trova i suoi limiti. Non si può misurare il mondo simbolico, poiché esso non ha una dimensione comprensibile con la ragione. La grafologia, per ottenere dignità scientifica, vorrebbe misurare il mondo simbolico, oppure ridurlo a mondo razionale. Del resto, la psicologia moderna (cognitivismo) fa proprio così, opera un riduzionismo, se non addirittura una negazione del mondo simbolico; tratta tutto con procedimenti matematici, soprattutto le verifiche dei modelli. Operando metricamente si crede di avere sotto controllo le cose, quasi che la misurazione le rendesse reali, come un concetto definisce un oggetto e permette di afferrarlo mentalmente. Ma non è così, il numero non dà una valutazione più precisa di ciò che si sente. Nel mondo simbolico non ci sono *fatti*, eventi che conseguono da leggi o da necessità; ci sono *vissuti*, i quali conseguono da interazioni finalistiche. I vissuti non trovano espressione numerica, *non appartengono al mondo euclideo*, materiale, anche se si manifestano per mezzo di un mezzo materiale come la penna o il pennello e su un supporto materiale come il foglio o la tela. Ma quel supporto, seppure materiale, non è uno spazio euclideo, è strutturato da un altro codice, come aveva percepito acutamente W.Kandinsky. Noi siamo talmente condizionati dalla ragione, da ritenere che lo spazio topologico esista solo nella percezione dei bambini, che appartenga ai primi stadi dello sviluppo dell'uomo. Tutte le dimensioni del mondo simbolico sono topologiche: l'alto, il basso, gli spazi bianchi, gli spessori ecc.

non sono metrici, e si “misurano” come si misura ciò che è topologico, ossia vanno sentiti dentro di noi. E’ il sentire la misura, il metro delle cose nell’ambiente topologico. Il mondo ha una dimensione materiale e una simbolica; con la ragione ci s’interessa di quella materiale per padroneggiarlo, con l’intuizione ci s’interessa di quella simbolica per sentirsi parte di esso e quindi capirlo.

Sentire e misurare sono due modi differenti di *valutare* le cose e le loro proprietà. La scienza riconosce un solo codice, quello razionale, a base matematica. Il simbolo è considerato una preconcezione, e l’indistinzione tra rappresentazione e oggetto rappresentato (equazione simbolica del bambino piccolo) è considerata un limite conoscitivo, non una conoscenza intima, sintonica. Non si riconosce che il codice simbolico è per relazionarsi attraverso mezzi innati e quello segnico per relazionarsi attraverso strumenti: *conoscenza* dell’altro e *potere* sull’altro. Anche la grafologia si trova al bivio, può diventare uno strumento di potere (conoscenza a fini di “dominio”) o strumento di conoscenza genuina (amor di conoscenza). Ne consegue che non si può trattare scientificamente la grafologia, avendo essa una base simbolica. Se lo si fa, la si snatura.

La scrittura come espressione di sé

Il linguaggio adottato per parlare della personalità deve evocare vissuti che tutti hanno, emozioni che tutti possono provare: è questa la *condivisione* necessaria. L’oggettività *esclude* il ricorso ai vissuti, per definizione; essa parla di fatti. I numeri non dicono niente, sono freddi, non possono essere usati per evocare vissuti. Se, invece, la misurazione è fatta soltanto per avere un confronto di grandezze con una scrittura standard (modello), allora non c’è più niente d’assoluto da misurare: non si misura il segno in sé ma si confronta la sua grandezza con quella di un segno standardizzato, il quale a sua volta non ha una grandezza assoluta, ma di riferimento, considerata *giusta*. Il metro, in quanto unità di misura nel sistema m.k.s., non è considerato una grandezza giusta, è solo una grandezza di riferimento per altre grandezze, un’unità di misura *assoluta*. Invece l’occhiello di tre mm è una grandezza *giusta*, è un riferimento in quanto grandezza adeguata a ciò che deve esprimere; ciò implica un giudizio *emotivo* (non estetico o morale), cosa che non avviene per il metro, che è una grandezza puramente convenzionale. Nella scrittura base (modello insegnato) ci sono grandezze considerate giuste, che esprimono qualcosa di sentito, ma non esplicitabile. Per esplicitarlo c’è voluta la grafologia. Unità di misura *convenzionali* e unità di misura *giuste*. Una cosa simile avviene con le norme comportamentali umane che, sebbene convenzionali, sono sentite solitamente anche giuste. Si tratta, dunque, di grandezze a carattere *normativo*, con norme stabilite dall’Inconscio (grafia) o dal Super-Io (comportamento). L’unità di misura degli occhielli non è il mm ma l’occhiello standard, cioè la sua grandezza convenzionale giusta. Questo vale per tutte le altre grandezze della scrittura. Non è la ragione che stabilisce qual è la grandezza giusta di un elemento grafico, ma l’Inconscio. La condivisione sta dunque nel sentire *giuste* (adeguate) le grandezze proposte come “standard”. Il passo successivo all’accettazione di quelle grandezze come giuste, è chiedersi *perché* sono sentite giuste da tutti, vale a dire che cosa significano a livello inconscio (inconscio collettivo). Il terzo passo è riuscire a comprenderlo (comprensione del simbolismo) e darne una spiegazione che sia sentita *giusta* da *tutti*. La grandezza di 3 mm per l’occhiello è adatta ad esprimere un’adeguata grandezza del Sé all’interno dell’Io. E’ questa la condivisione finale: la verifica sulla giustezza è interna, la fa l’Inconscio d’ogni

singola persona. Il passo costituito dalla comprensione di che cosa significhi la scrittura standard (modello insegnato) a livello simbolico è fondamentale per comprendere i segni grafici, che sono deformazioni dello standard.

Quello grafologico è un sapere fondato su un sentire comune agli uomini, dovuto al fatto che tutti abbiamo un Inconscio, lo *strutturante simbolico*. La ragione è lo *strutturante segnico*. Sono due saperi non confrontabili, *non commensurabili*. Non esiste un'unità di misura "giusta" nella scienza, questo è un concetto ad essa estraneo; ciò che conta è che sia definita in maniera inequivocabile e che sia condivisa. Esiste il concetto di "adeguato", ma sempre a livello razionale, nel senso di convenienza, praticità (p.es. è più adeguato a misurare le distanze galattiche l'anno luce che non il metro).

La fondatezza del sapere grafologico sta nella comprensione del mondo simbolico, ed essa dipende dall'intuizione, non è questione di scientificità. Il trattamento dei dati sensoriali lo fa l'Inconscio, e sono dati sensoriali *relazionali*, non fenomenici. L'Inconscio tratta tutto come dati relazionali. La scrittura si presta bene per essere vista dall'Inconscio come un insieme di simboli. I segni possono essere portatori di simboli a nostra insaputa, come avviene per le lettere dell'alfabeto. Qualunque cosa può essere rivestita di valore simbolico, come accade con le macchie del Rorschach, ma la scrittura lo è meglio di tutto, giacché è anche strutturata in maniera significativa: simboli in uno spazio simbolico. Essa ricorda l'albero e, come l'albero, rappresenta bene l'Io. In nessun test si manifestano insieme, in maniera semplice e bene integrata, l'Inconscio, il Sé, l'Io, il Super-Io. In nessun test vi è un mondo simbolico - lo spazio grafico - che si allaccia strettamente al mondo reale - l'ambiente di vita. Nella scrittura vi è una rappresentazione simbolica della *vita di relazione* della persona.

Conclusione

La conoscenza simbolica non deriva da una teorizzazione, non ha bisogno di riferirsi a una metodologia o a una clinica, poiché non è possibile una concezione teorica del mondo simbolico, che vive di vita spontanea. Il suo carattere di certezza è altro dalla certezza acquisita mediante la verifica d'ipotesi. Le ipotesi sulle relazioni non conducono ad alcuna certezza; le ipotesi servono solo per i "rapporti" tra oggetti materiali, dove sono in gioco leggi che non si conoscono ma su cui si può indagare. Non si possono fare teorie verificabili sull'Inconscio, ossia non si può fare sperimentazione su di esso o sulle sue manifestazioni, giacché esse non sono fenomeni. Le manifestazioni fenomeniche procedono da *cause*, le manifestazioni simboliche procedono da *intenzioni*, sono portatrici di *senso*. Ogni conoscenza scientifica è ipotetica, ha bisogno di verifica. La conoscenza dell'Inconscio non è di natura ipotetica: o c'è o non c'è. La conoscenza dell'Inconscio è conoscenza innata dell'ambiente di vita naturale (Terra), che oggi viene sostituita dalla conoscenza del mondo materiale, che richiede ipotesi e verifiche, poiché l'uomo non ne ha una conoscenza innata. La strutturazione simbolica non è il frutto di una percezione primitiva della "vera" strutturazione segnica. Il codice simbolico non appartiene a una fase "primitiva" di sviluppo della conoscenza, come vorrebbe la scienza, la quale mette al vertice evolutivo il codice razionale. La sensibilità *naturale* dell'uomo lo porta a sentire che il mondo è vivo. Non ci sarebbe la sensibilità se non ci fosse la spontaneità, e non ci sarebbe la ragione se non ci fossero le leggi, la causalità. La sensibilità serve nell'immediatezza, in situazioni in cui non c'è niente da ragionare. Insomma, con la sensibilità si coglie un altro mondo, l'altra faccia della realtà.

Quale significanza conoscitiva sull'essere umano (e *per* l'essere umano) può venire dalla scienza, se essa non si pone il problema del *senso* di ciò che trova? Affermando che non è cosa di sua competenza, dichiara che non è cosa di *questo* mondo. Ma il codice simbolico, che aiuta a trovare il senso delle cose, è di questo mondo! Senza di esso non ci sarebbe neanche la musica.

A mio avviso, con la grafologia non si può fare scienza *s.s.* principalmente per i seguenti motivi:

- 1) esistenza di uno strutturante (codice) simbolico, invece che razionale;
- 2) esistenza di uno spazio topologico-relazionale, invece che euclideo;
- 3) esistenza di unità di misura "giuste", invece che puramente convenzionali.

I tre punti suddetti definiscono, a mio avviso, la specificità della grafologia e della sua conoscenza dell'uomo: non scienza, non arte, ma conoscenza intuitiva. Non occorre essere artisti per intuire; forse anche le piante sono in grado d'intuire. Il mondo della grafologia è razionale sì, ma spontaneo. Se fosse spontaneo ma non razionale, sarebbe irrazionale e quindi privo di senso; se fosse razionale ma non spontaneo, non ci sarebbe niente di individuale. Già i primi due punti dei tre elencati, non essendo comprensibili dalla ragione e perciò rifiutati, impediscono la scientificità. Ma la conoscenza simbolica è del tutto *indipendente* e *autonoma*, non ha bisogno della legittimazione della scienza per acquisire credibilità.

Ritengo, quindi, che per fare un discorso chiaro e valido sul fondamento della grafologia - e sulle scienze umane in generale - occorre innanzitutto riconoscere che la realtà della vita è strutturata secondo *due* codici, non riconducibili l'uno all'altro. Senza di ciò, il dogma della scientificità si imporrà su ogni cosa.

¹ Paolo Bruni, Convegno di studi AGP, Bologna 2005

LE DUE VIE DELLA CONOSCENZA

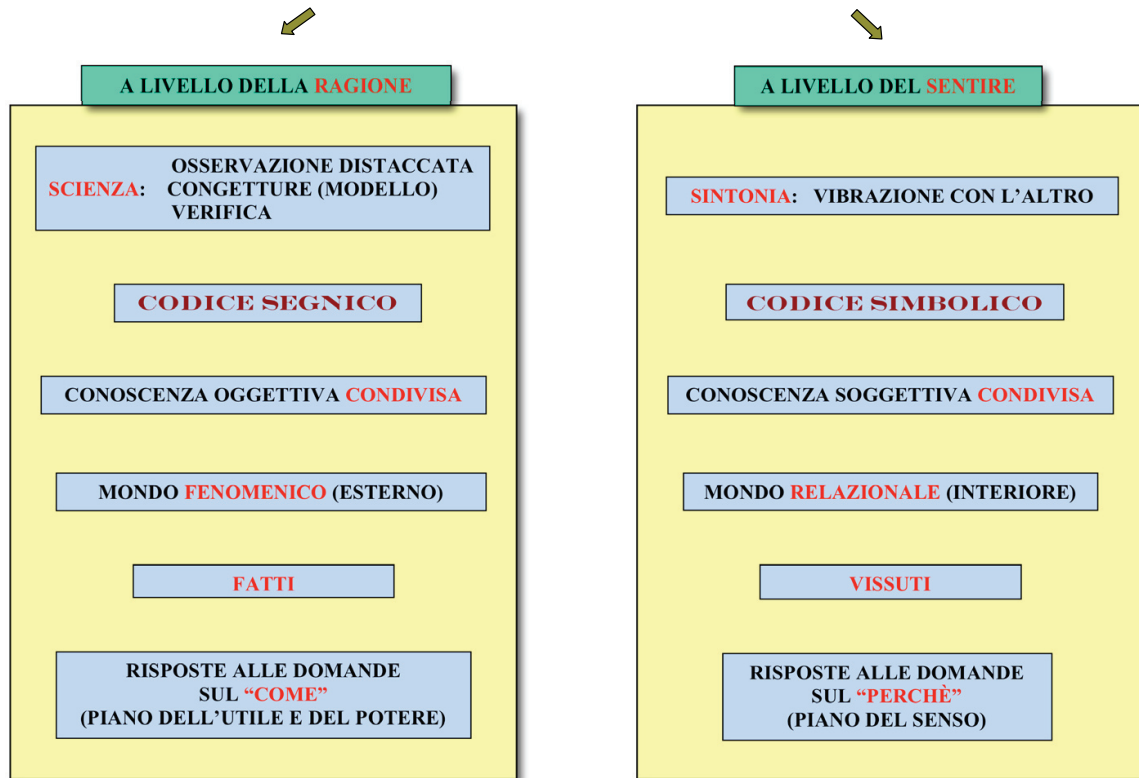


Fig. 1: *Fondamento della conoscenza secondo la ragione e secondo il sentire.*

LE DUE VIE DEL SAPERE GRAFOLOGICO

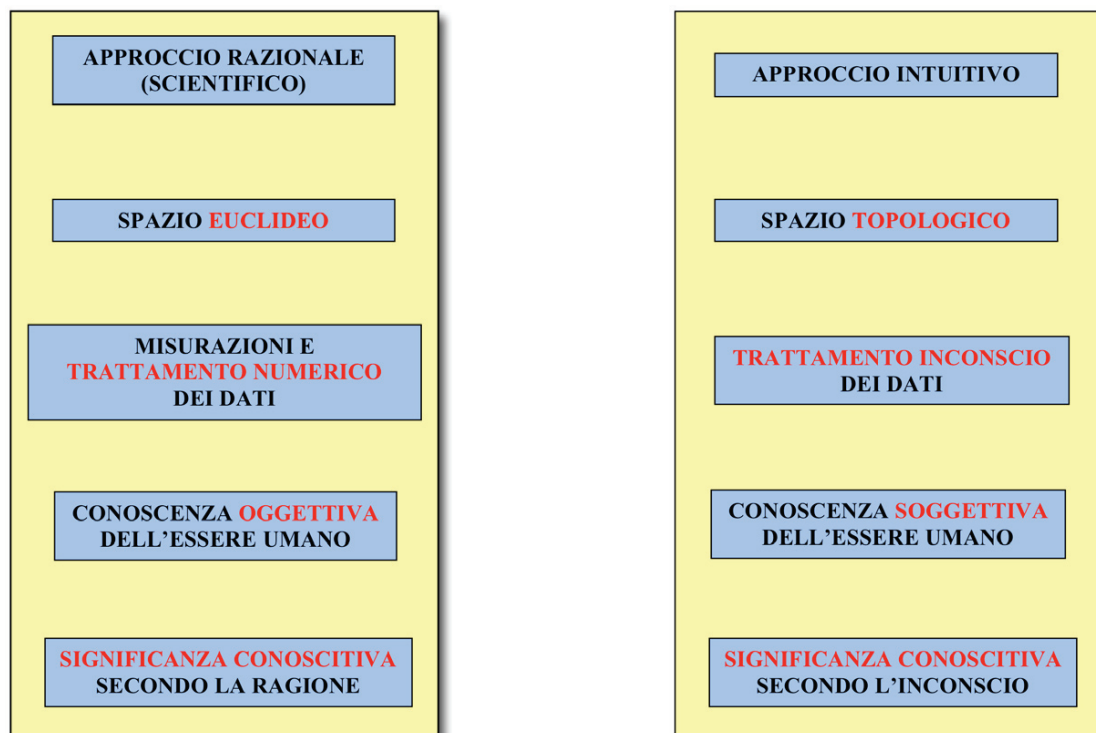


Fig. 2: *Motivi d'incommensurabilità fra l'approccio scientifico e quello intuitivo all'esame della scrittura.*